

## Traccia 1 – I supereroi nella storia

### Il gesto che cambiò la storia

Rosa Parks è vissuta negli Stati Uniti del Sud, ha sperimentato la segregazione razziale, lì in vigore, fino agli anni '50.

I neri avevano pochi diritti e non condividevano con i bianchi né scuole, né bagni né altri servizi; sugli autobus erano costretti a sedersi nei posti posteriori, dovevano alzarsi se un bianco ne avesse fatto richiesta e scendere dall'autobus se gli fosse stato intimato. Si trattava di regole che recavano umiliazione, che facevano provare un forte senso di ingiustizia, ma comunque legali.

Rosa nacque in Alabama, nel 1913, era afroamericana, sarta di professione, aveva un carattere riservato ma vantava una grande determinazione. Si batteva per i diritti civili, collaborando con associazioni che condannavano sia il razzismo che le leggi che lo sostenevano.

Il primo dicembre 1955, Rosa Parks, salì su un autobus, dopo la fine del suo turno di lavoro.

La immagino, vestita con un abito semplice, sotto il ginocchio, di colore scuro, le scarpe chiuse, comode, adatte a camminare, stretta nel suo cappotto leggero: in Alabama l'inverno è mite, probabilmente fresco, forse umido. I bus non erano riscaldati, ma credo che il freddo che avrà sentito non sarà stato quello dell'aria, ma quello del clima umano, ostile, rigido, controllato. Si sarà seduta, poggiando la borsetta sulle ginocchia, sfidando il sistema non con l'aspetto, ma con la presenza: la sua non era una provocazione esterna, ma una rivendicazione interna di dignità e, da lì a poco, avrebbe avuto modo di dimostrarlo.

Era una sera qualsiasi, in quella città del Sud, così segnata dalla segregazione. Dal finestrino avrà potuto vedere le strade cittadine, i marciapiedi, i lampioni, le auto anni '50 che passavano lentamente e le persone che, con passo stanco, rientravano dal lavoro.

Seduta a metà dell'autobus, avrà sentito chiacchierare i passeggeri bianchi, avrà osservato le loro schiene, avrà scorto l'autista, che aveva il potere di farla scendere, lo stretto corridoio, altri afroamericani, in silenzio, con lo sguardo abbassato. Forse più che guardare fuori e guardarsi intorno, in quel momento, avrà guardato dentro sé.

Sentiva certamente che sarebbe accaduto.

L'autobus si riempì e l'autista le disse di lasciare il posto libero per un bianco.

Rosa disse di no. Rimase seduta.

Per questo venne arrestata, multata e trattata come una criminale.

Posso quasi vederla, con le mani che stringono forte il manico della sua borsa, mentre attende l'arrivo della polizia chiamata dall'autista. In quel momento, mille emozioni l'avranno pervasa, soprattutto la paura per quanto stava per accadere: l'arresto, le minacce, la perdita del suo lavoro, la mancanza di protezione...ma credo che in fondo fosse anche calma, non una calma derivata dalla serenità, ma piuttosto dalla consapevolezza di stare facendo la cosa giusta. Rosa stava scegliendo, non stava improvvisando.

Lei era stanca, stanca moralmente, stanca di dovere sempre cedere alle ingiustizie, di doversi sottomettere a leggi sbagliate, di dover abbassare la testa. Restare semplicemente seduta era il suo modo di dire il suo "no", di dire "io sono una persona", affermando la sua dignità. Non era una scena di quelle che si vedono nei film, drammatiche, surreali, era invece ordinaria, invisibile, silenziosa, e per questo è diventata eterna. Ha compiuto un gesto non dettato dall'assenza della paura, ma dal coraggio di lasciarsi guidare da essa.

Immagino il bus fermo, nessuno che parla e il tempo che sembra rallentare attraverso una decisione che stava per cambiare la storia.

Arrivarono i poliziotti, due, bianchi, membri della Montgomery Police Department. Il loro vestiario trasudava di autorità e controllo, non sicuramente di vicinanza: l'uniforme scura, la camicia rigida, il cappello con la visiera, che magari avrebbe potuto celare uno sguardo pietoso (ma fuori luogo) e un bel cinturone che conteneva manganello, manette e pistola. Divise contro abiti semplici, autorità contro dignità, forza imposta contro una silenziosa protesta. L'arrestarono con l'accusa di aver violato le leggi sulla segregazione razziale. Non ci fu violenza fisica in senso stretto del termine, ma la scena fu densa di umiliazione e mise in luce quanto pericoloso fosse opporsi a quelle leggi.

Non fu un fermo momentaneo: venne portata in custodia, schedata, fotografata come si fa con i criminali e venne trattenuta alcune ore. Le furono prese le impronte digitali e venne messa in una cella.

Fu poi rilasciata, poiché i suoi amici e alcuni attivisti per i diritti civili, pagarono la cauzione.

Quel "no" fece crollare tutto un sistema, che era apparso intoccabile.

Dopo il suo arresto, la comunità afroamericana si organizzò per il boicottaggio dei bus di Montgomery che per più di un anno non videro salire a bordo nessuna persona nera. Uomini e donne camminavano per chilometri ogni giorno, affrontando enormi sacrifici, stanchezza e dolori, per protestare pacificamente. Da questa protesta emerse un giovane di grande carisma: Martin Luther King Jr.

Alla fine, la Corte Suprema, dichiarò che la segregazione degli autobus era illegale.

Credo che Rosa Parks ci abbia dimostrato quanto un semplice gesto possa risultare rivoluzionario e che la dignità non deve basarsi sulla violenza.

A conti fatti, lei disse che l'unica stanchezza che provava era la stanchezza di cedere.

Così, questa figlia di madre insegnante, di padre falegname, nipote di nonni ex schiavi, dai quali aveva imparato fin da piccola il significato della parola "ingiustizia" ma anche della parola "resistenza", fu una figura importantissima, capace di opporsi alle ingiustizie, di accettare i rischi, di insegnarci che non è necessario essere dei grandi leader per difendere l'uguaglianza. Rosa ci ha lasciato un monito ancora moderno: il rispetto e la dignità umana non si chiedono, si affermano!

Rosa Parks è un personaggio storico che io ammiro molto e che mi aiuta a riconoscere ciò che per me conta: è come una bussola morale che mi ricorda che altri, prima di me, hanno avuto dubbi, si sono interrogati sulla giustizia degli eventi, hanno avuto il desiderio di modificare la direzione di qualcosa, e in questa fase della mia vita credo sia utile identificarsi con figure forti che mi supportino nel capire chi voglio essere. I grandi ideali, nell'identificazione, diventano raggiungibili. A volte, immedesimarsi in una figura storica, è più facile se la sua narrazione si incastra con la nostra...è come inserirsi in una grande storia, che rende denso di significato ciò che viviamo oggi. Non è ammirazione cieca, è sperimentare possibili versioni di sé. Rosa, è la mia "eroina", ci sono molte analogie tra i suoi principi e i miei valori.

I principi che hanno orientato l'azione di Rosa nella lotta contro le leggi razziali trovano un significativo punto di contatto con i valori che considero fondamentali nella mia formazione personale. Alla base del suo impegno vi era infatti la convinzione che la dignità dell'uomo sia un valore universale e inviolabile, che non può essere negato da alcuna legge fondata sulla discriminazione. Anche io riconosco nell'uguaglianza e nel rispetto dell'altro, dei principi imprescindibili, che cerco di applicare nella vita quotidiana, soprattutto nei rapporti interpersonali e nel contesto scolastico.

Un'ulteriore analogia è rappresentata dal senso di responsabilità morale che ha guidato Rosa: lei ha scelto di opporsi a un sistema ingiusto non per interesse personale, ma in nome di un bene collettivo.

Che sia necessario assumere, con consapevolezza, le conseguenze che derivano dalle proprie azioni, è una riflessione che ho fatto in seguito all'essermi documentata sulle vicende che hanno riguardato la vita di Rosa. Ho capito che ogni scelta individuale può contribuire in qualche modo e in qualche misura allo sviluppo di una società migliore. Il suo agito mostra come il vero cambiamento si basi sui valori in cui, come lei, anche io credo: il coraggio, la speranza, la determinazione e la fiducia. Le qualità che valuto essenziali per affrontare le difficoltà del presente e orientare con responsabilità il mio futuro le considero un'analogia tra i suoi principi e i miei valori.